

STORIE DI STORIE

# Una nuova cultura

DI MAURO BERRUTO

Flavio *The Voice* Tranquillo è il cantore per eccellenza del basket NBA, protagonista di indimenticabili telecronache, anzi duetti, con Federico Buffa. L'arte del *relato*, fenomeno unico e irripetibile nel continente sudamericano (avete presente Victor Hugo Morales telecronista delle partite dell'Argentina di Maradona?) testimonia come il raccontare lo sport dal vivo richieda una serie di abilità narrative, lettura del contesto, visione, intelligenza agile. Di questa scuola è Magnifico Rettore Flavio Tranquillo che decide, proprio durante il *lockdown*, di mettere per iscritto la sua visione di sport del futuro nel saggio *Lo sport di domani. Costruire una nuova cultura* (Add, 2020). Tranquillo, in realtà, distingue fra sport e Sport, riservando la S maiuscola per l'accezione più alta del termine, quella minuscola per la sua declinazione

nella società, gestita male e oggi in balia di una tempesta perfetta, fatta di risorse economiche che non esistono più, di famiglie con ridotta disponibilità di spesa e di fronte a un gigantesco sfratto collettivo che si manifesta nella negazione degli spazi delle palestre scolastiche alle società che si occupano di sport di base. Partiamo da quest'ultimo aspetto: perché nel nostro paese lo sport non è considerato un bene pubblico tanto che perfino veri beni pubblici (le palestre delle scuole, appunto) vengono trattati dai dirigenti scolastici come una proprietà privata che può essere negata a erogatori di un servizio che impatta sulla qualità della vita dei cittadini?

"A cosa ci riferiamo quando parliamo di sport?", scrive Tranquillo, "quando diciamo *educazione fisica*, per esempio, intendiamo le due ore settimanali con cui la scuola si lava la coscienza oppure la formazione di un cittadino che impara il ri-

spetto dell'avversario? Lo sport è cultura, ma per affermare questo principio servono un patto morale collettivo e un piano strategico di business". Flavio Tranquillo parafrasa il costituzionalista Piero Calamandrei sostenendo che allo sport italiano serva una "religione laica che consta di serietà della vita, impegno per i valori morali, coerenza tra il pensiero e l'azione" e distribuisce i contenuti del suo saggio secondo una tripartizione, che diventa sequenza cronologica: 1) Il capitolo *Sport-cultura*, quello che dovrebbe essere trattato come un bene pubblico (e dunque rigorosamente gratuito, un vero e proprio diritto) che dovrebbe essere di competenza dell'istituzione scolastica, capace di insegnare non solo discipline sportive, ma anche la storia e la cultura dello sport 2) Il capitolo *Dilettanti* ovvero quella fascia di

sportivi che campioni non possono diventare, ma di cui le federazioni dovrebbero occuparsi, insieme al terzo settore: "Chi farà altro nella vita" scrive Tranquillo "deve diventare dilettante subito, con la felice prospettiva di fare attività fino a cento anni", grazie a costi contenuti e a un sistema capace di incoraggiare non (solo)

ambizioni agonistiche, ma stili di vita corretti, qualità nelle relazioni e nell'esercizio dell'essere buoni cittadini, con regole nuove per il sostegno economico e abolizione di ogni vincolo sportivo. 3) Il capitolo *Professionisti*, il vero *show-business* normato in maniera coerente, con un occhio al modello americano, capace di trovare regole interne che permettano di equilibrare il sistema e rendere lo spettacolo tale perché capace di mettere nelle condizioni di vincere squadre diverse di anno in anno, come nel modello NBA. Superleghe incluse, per restare nell'attualità.

Un saggio intelligente scritto durante il *lockdown*, si diceva, proprio mentre il comitato di esperti guidato da Vittorio Colao elaborava le 174 pagine e le oltre 75.000 parole del *Piano per il rilancio Italia 2020-2022*. "Il motore di ricerca, interrogato alla voce *sport*, non restituisce però alcun risultato" scrive Tranquillo "anche se questo lemma riempie una parte significativa della vita di milioni di persone e vale l'1,7 per cento del Pil (30 miliardi). Quale migliore indicazione rispetto all'urgenza di un vero cambiamento?".

Già, quale?

